Urss

I baltici per incontro con Gorby

VILNIUS. I presidenti dei tre parlamenti baltici hanno proposto al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov un «incontro a quattro» in un telegramma inviatogli ieri mattina. Lo si è appreso da buona fonte del Parlamento lituano. Nel telegramma si chiede a Gorbaciov di «decidere dove, quando e come questo incontro a quattro potrà tenersi», ha precisato alla France Presse il consigliere governativo lituano Algimantas Cekuolis. Si tratta di «un primo passo» verso una nuova cooperazione, ha dichiarato il presidente lituano Vytautas Landsberghis ricevendo alcuni giornalisti al Parlamento di Vilnius. Alternando russo e lituano, Landsberghis ha detto testualmente: «Un telegramma è stato inviato al presidente Gorbaciov proponendogli un incontro a quattro lasciando a lui la scelta del posto e della data». Questo telegramma si aggiunge «alla lettera inviata al presidente sovietico e a quella indirizzata al presidente George Bush il cui contenuto sarà reso pubblico non appena gli interessati le avranno ricevute», ha precisato il presidente lituano.

Landsberghis ha espresso viva soddisfazione per l'incontro di sabato tra i rappresentanti delle tre repubbliche baltiche a Tallinn. «L'accordo raggiunto rafforza la cooperazione tra i tre Stati baltici», ha detto.

Il presidente lituano si è poi pronunciato per l'internazionalizzazione della questione baltica. «Essa non è un problema che interessa soltanto l'Unione Sovietica. La sua soluzione coinvolge tutto il bacino del Baltico» ha detto Landsberghis.

I popoli baltici, ha aggiunto, «non vogliono imporre nulla a Mosca, ma soltanto trattare». «Mosca ritiene che la firma di un trattato di pace con la Germania costituisce la soluzione del secondo conflitto mondiale. Noi diciamo – ha concluso il presidente lituano – che la guerra non sarà conclusa finché il problema baltico non sarà stato risolto.

Dalle urne della Bassa Sassonia pesante risultato per Kohl
La Cdu perde la maggioranza al Bundesrat, la Camera Alta

Anche nella Renania-Westfalia vincono i socialdemocratici
«Si è diffusa l'insicurezza sui conti della riunificazione»

L'Ovest punisce il cancelliere

Il premier Spd della Westfalia Johannes Rau e sua moglie Cristina al momento del voto

È molto più di un'elezione persa. Dalle urne della Bassa Sassonia, ieri sera, è uscita per Helmut Kohl il peggiore degli scenari: la Cdu, sconfitta dalla Spd, deve cedere il governo del Land e questo significa che il centro-destra di Bonn non avrà più la maggioranza nel Bundesrat, la Camera dei Laender. E' un colpo durissimo per il cancelliere. E la Spd festeggia anche il mantenimento della maggioranza assoluta nella Renania-Westfalia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La Spd conquista il governo della Bassa Sassonia e conserva la maggioranza assoluta nella Renania-Westfalia. La Cdu perde in tutti e due i Laender. Non moltissimo come era accaduto regolarmente in tutte le ultime elezioni regionali, ma gli effetti sono ugualmente disastrosi, anzi ancora peggiori. Cedendo il governo della Bassa Sassonia i cristiano-democratici e i loro alleati cristiano-sociali e liberali della coalizione di Bonn perdono la maggioranza al Bundesrat, la Camera alta dei Laender, ognuno dei quali invia un certo numero di rappresentanti. Il consenso del Bundesrat è essenziale per l'approvazione delle leggi e delle politiche di natura finanziaria. La perdita della maggioranza, perciò, è un colpo politico gravissimo, che arriva sulle spalle di Kohl nel momento più delicato, in piena corsa verso l'unificazione tra le due Germanie, a sei settimane dall'unità monetaria intertedesca e a poco più di sei mesi dalle elezioni federali che, a questo punto, appaiono quanto mai indecise tra una Spd in costante rimonta e una Cdu che continua, invece, a perdere colpi.

La svolta clamorosa da Hannover, la capitale della Bassa Sassonia, si è profilata, ieri sera, pochi minuti dopo la chiusura delle urne. La Cdu, scendendo al 41,2% dal 44,3% che aveva avuto nelle ultime elezioni dell'86, non può contare su più di 66 seggi: pochi, anche insieme con i 9 mantenuti dagli alleati liberali della Fdp, per conservare il governo regionale. Nonostante il prestigio del loro capolista, il presidente del Bundestag ed ex ministro federale della Famiglia Rita Suessmuth che era stata inviata a rimediare alla pessima immagine creata dalla Cdu locale, coinvolta in una serie di scandali che avevano toccato il presidente del Land Ernst Albrecht, i cristiano-democratici hanno pagato un prezzo per loro amarissimo.

Raggiante di gioia Gerhard Schroeder, il capolista della Spd che è riuscito a portare il suo partito dal 42,1% al 44,2% e che, con 71 seggi, ha ora il compito di formare il nuovo governo. Le possibilità sono due: un'alleanza con i Verdi, i quali pur perdendo l'1,1% dei voti -si sono fermati al 6%- e due seggi (da 11 a 9) restano una forza di tutto rispetto; oppure una coalizione con la Fdp, che finora ha collaborato con Albrecht, e che è rimasta più o meno sul e posizioni che aveva, al 6,2% (+0,2) e a 9 seggi. Altro segnale importante che è venuto dalla Bassa Sassonia è il risultato, miserevole, dei «Republikaner», il partito di estrema destra xenofobo e razzista che fino a pochi mesi fa appariva proiettato in una irresistibile ascesa verso l'ingresso nella grande politica al Bundestag. L'1,5% che hanno ottenuto, fra l'altro in un Land dove in passato erano stati relativamente forti, insieme con il poco più che hanno racimolato in Renania-Westfalia, toglie ai «Republikaner» le ultime speranze di arrivare con qualche chance alle elezioni federali del 2 dicembre. Il colpo è tale che il loro leader, Franz Schoenhuber, ha avuto un malore non appena ha saputo i risultati.

Altrettanto penoso per la Cdu e confortante per la Spd il voto nella Renania-Westfalia. I cristiano-democratici, guidati da un altro leader di peso, il ministro federale del Lavoro Norbert Bluem, sono riusciti addirittura a smentire i pronostici che li davano, sì per perdenti ma comunque in ascesa: hanno dovuto incassare infatti un regresso dello 0,3% che li porta, con il 36,2%, al risultato peggiore mai registrato nel Land in tutta la storia della Repubblica federale. Johannes Rau, il presidente del Land, ha mantenuto per i socialdemocratici una confortevole maggioranza assoluta, che consiste nel 50,6% dei voti (-1,5 rispetto alle regionali di quattro anni fa) e in 104 seggi, contro i 75 della Cdu. I liberali calano un po', dal 6 al 5,5%, e i Verdi -secondo le proiezioni, ieri sera ancora un po' imprecise- dovrebbero essere riusciti a entrare nel parlamento del Land, superando di pochissimo la fatidica barriera del 5% (+0,5 rispetto alle ultime regionali). Se effettivamente saranno sopra la soglia, dovrebbero aver ottenuto 11 seggi, così come la Fdp.

L'«Elephantenrund», la consueta trasmissione tv di commento ai risultati elettorali con la partecipazione dei massimi leader dei partiti, è stata, ieri sera, particolarmente vivace, segnalando chiaramente l'importanza del mutamento nello scenario politico federale che il voto di ieri ha determinato. Il cancelliere Kohl ha parlato di «risultati deludenti» nella Renania-Westfalia, ma ha riconosciuto la «dolorosa sconfitta» in Bassa Sassonia e si è detto preoccupato per la perdita della maggioranza nel Bundesrat. Ha attribuito la sconfitta alla «insicurezza» che si sarebbe diffusa tra gli elettori per il fatto che il governo federale «non ha fatto in tempo a presentare i conti della unificazione tedesca» e che la Spd avrebbe condotto su questa insicurezza una vera e propria «campagna della paura». La risposta del presidente della Spd Hans-Jochen Vogel è stata molto secca: gli elettori hanno reagito all'impressione che tempi e modi dell'integrazione tra le due Germanie vengano decisi sulla loro testa, che il governo federale e il cancelliere in particolare abbiano trattato la questione come un «affare privato». La maggioranza conquistata nel Bundesrat, ha aggiunto Vogel, darà ora alla Spd la possibilità di codecidere, «nel segno della responsabilità e della ragione» le grandi scelte dell'unificazione.

Elezioni in Romania

Il Fronte sotto accusa A Bucarest ultimo comizio del Partito contadino

BUCAREST. A una settimana dalle elezioni che restituiranno dopo mezzo secolo un governo democratico alla Romania, si moltiplicano le occasioni di manifestazioni contro l'attuale governo provvisorio ed i comizi dei partiti che si presentano per l'opposizione.

Mentre prosegue l'occupazione della piazza dell'università presidiata dalla metà del mese scorso da esponenti dell'opposizione che pretendono le dimissioni del presidente provvisorio Ion Iliescu (lo stesso Iliescu ha espresso la propria speranza che la piazza verrà sgomberata entro la conclusione della campagna elettorale che si chiude ufficialmente giovedì), si è tenuto nella capitale un comizio del Partito nazionale agrario, al quale quattromila persone hanno ascoltato il candidato presidenziale del partito, Ion Ratiu. Il partito agrario si pone in aperta contrapposizione al Fronte di salvezza nazionale, presieduto da Iliescu, che prese il potere dopo l'insurrezione che lo scorso dicembre abbattè la dittatura comunista.

Al comizio di Ratiu si sono uditi, di tanto in tanto, slogan nazionalisti urlati dalla folla, come «Romania più grande»: l'espressione allude all'annessione della Repubblica sovietica di Moldavia, che prima dell'ultima guerra era una provincia romena con il nome di Bessarabia, è questa una questione che Iliescu ha fino ad ora evitato.

Si è tenuto sabato il comizio dell'altro principale partito di opposizione, il Partito nazionale liberale, il cui candidato presidenziale Radu Campeanu Ratiu ha parlato nella piazza degli Aviatori. Tornato in Romania dopo un lungo esilio durante il quale ha fatto fortuna in Gran Bretagna, Ratiu ha attaccato Iliescu per i suoi precedenti con il regime comunista, rimproverandogli idee tutt'ora inclini al comunismo. Un comizio dello stesso Radu Campeanu è stato disturbato dai sostenitori del Fronte di salvezza nazionale romeno che sono intervenuti con slogan e canti ostili a Brasov, in Transilvania.

Circa 200 sostenitori del Fsn hanno cominciato a gridare «abbasso Campeanu» appena questi ha cominciato a parlare ai 3.000 seguaci del Partito nazionale liberale presenti. Le due fazioni si sono scambiate slogan molto duri e offese per circa un'ora dopo la fine del comizio. La polizia è intervenuta per separare i dimostranti, ma non sono avvenuti incidenti.

Intanto il vicepresidente romeno Gelo Voican «ha smentito con violenza» le dichiarazioni secondo cui Nicolae Ceausescu sarebbe morto per arresto cardiaco mentre i militari lo torturavano per farsi dire dove erano nascosti tre portadocumenti contenenti i numeri e i codici d'accesso dei suoi conti bancari all'estero: è quanto scrive l'inviato speciale a «Bucarest di *Le journal du dimanche*, citando le «rivelazioni» di un ufficiale del ministero degli Interni della zona di Targoviste, dove si trova la caserma in cui si è svolto il processo ai coniugi Ceausescu.

L'ufficiale precisa che Ceausescu è morto prima di parlare, che la moglie Elena è stata invece giustiziata subito dopo, e che il film sull'esecuzione è «una messa in scena», dovuta al fatto che «nessuno, per ragioni diverse, ha la coscienza tranquilla in questa rivoluzione, e occorreva confondere le piste». Ma il vice primo ministro romeno Gelu Voican ha smentito questa ricostruzione mantenendo la versione della veridicità della cassetta filmata.

Mosca

Kasparov vuole creare un partito

LONDRA. Il campione del mondo di scacchi Garry Kasparov ha dichiarato di non aver più fiducia nella capacità di Mikhail Gorbaciov di riformare la società sovietica ed ha annunciato di voler fondare, il 27 maggio a Mosca, un nuovo partito radicale democratico. In un'intervista pubblicata a Londra dal settimanale *The Observer* Kasparov, 26 anni, già membro del comitato centrale del «komsomol» (gioventù comunista sovietica), afferma di ritenere ormai necessario «canalizzare l'anticomunismo in modo costruttivo» e fa appello a diversi gruppi di opposizione sovietici affinché si riuniscano a fine mese per dar vita ad un'unica organizzazione. Il presidente Gorbaciov – ha dichiarato il campione del mondo di scacchi all'*Observer* in un'intervista rilasciata in Francia, dove partecipa ad un torneo – «non si unirà mai alle forze democratiche. È un uomo di apparato e lo sarà sempre».

Forse oggi vertice Kohl-de Maizière sulle molte questioni ancora sospese

Accordo fatto sul marco unico ma i «buchi neri» restano

Gli esperti si sono messi d'accordo sul trattato intertedesco che istituisce l'unità monetaria, economica e sociale tra le due Germanie. Ma molte questioni, anche decisive, restano ancora sospese ed ora toccherà ai ministri economici, e forse a cancelliere Kohl e al premier orientale de Maizière in persona, chiudere la partita. I leader dei due governi potrebbero incontrarsi già oggi a Berlino Est.

BONN. Gli esperti hanno concluso il loro lavoro l'altra notte. O meglio: hanno licenziato il testo di un accordo che presenta, però, molte lacune. E non si tratta certo di dettagli, ma di questioni essenziali. Toccherà ora ai ministri delle finanze, quello federale Theo Waigel e quello orientale Walter Romberg, cercare di chiudere dove gli esperti hanno rinunciato. Waigel e Romberg si incontreranno già oggi, a Berlino Est, ma non è escluso che la riunione sia proiettata in seconda piano da un summit tra il cancelliere Kohl e il capo del governo della Rdt de Mazière. Voci che davano per certo, a Bonn, il viaggio del cancelliere, fino a ieri sera non erano state confermate, mentre una conferma, però non ufficiale, era arrivata nel pomeriggio da Berlino.

I problemi su cui gli esperti della commissione intertedesca – istituita nel febbraio scorso in occasione della visita dell'allora premier orientale Hans Modrow a Bonn – avrebbero dovuto constatare il disaccordo e passare la mano ai responsabili politici riguarderebbero, secondo le indiscrezioni che circolavano ieri pomeriggio, il diritto dei cittadini federali ad acquisire proprietà nella Rdt, il finanziamento degli interventi in agricoltura e i contributi alla ristrutturazione delle imprese. Come si vede, si tratta di questioni essenziali, dalla soluzione delle quali dipende in larga misura lo sviluppo economico e sociale della Germania Orientale dopo l'unificazione. L'intesa, invece, ci sarebbe per quanto riguarda (il che però era già scontato) e un relativo trattamento di favore che verrebbe accordato a studenti e pensionati.

I ministri, ora, e forse gli stessi leader dei due governi, riprenderanno il negoziato. E dovranno fare presto: sia Bonn che Berlino mantengono l'impegno a fare entrare concretamente in vigore l'unione monetaria il prossimo due luglio, e il calendario delle scadenze per rendere possibile questo obiettivo è quantomai serrato. Già lunedì prossimo il governo federale dovrebbe poter approvare il testo dell'accordo, in modo tale che esso possa essere passato in tempo utile al Bundestag e poi al Bundesrat (la Camera dei Länder).

A testimoniare la difficoltà del compito che i ministri delle finanze dovranno affrontare da oggi è venuta, la conferma ufficiosa del fatto che non esiste ancora neppure una stima approssimativa dell'impegno finanziario complessivo che la repubblica federale dovrà affrontare per ripianare il debito pubblico della Repubblica democratica. Le cifre che, a questo proposito, erano circolate nei giorni e nelle settimane scorse, non sarebbero affidabili e ci si aspetterebbe qualche chiarimento dal ministro orientale Romberg. Sempre secondo le voci che circolavano ieri, particolarmente spinosa si delineerebbe la questione dei diritti di acquisizione di proprietà da parte di cittadini occidentali. Berlino Est accetterebbe di riconoscere la validità di simili acquisizioni per quanto riguarda le imprese, ma vorrebbe garanzie e salvaguardie particolari per ciò che concerne la proprietà abitativa e dei suoli. Con ciò Berlino Est risponderebbe a preoccupazioni assai diffuse tra la popolazione della Rdt, dove pesano molto anche le inquietudini relative ai livelli di reddito nel momento in cui, il prossimo 2 luglio, i salari e gli stipendi verranno convertiti in marchi occidentali ma non aumentati, mentre ci saranno notevoli rincari dei prezzi a causa dell'eliminazione delle sovvenzioni. □ *P.So.*

Helmut Kohl e Lothar de Maizière

De Cuellar in Albania

Tirana annuncia: presto saranno liberi i sei fratelli Popa

TIRANA. Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, ha concluso ieri la sua visita in Albania dichiarandosi convinto che i cambiamenti economico-sociali decisi di recente dal governo di Tirana vanno nella giusta direzione e che il processo che va continuato e che non deve essere fermato». I colloqui avuti dal segretario generale dell'Onu con il leader albanese Ramiz Alia, con il primo ministro Adil Carcani e con il ministro degli Esteri Malile sembrano confermare il desiderio di Tirana di rompere l'isolamento internazionale. Anzi, sul piano multilaterale, l'Albania ha assicurato di voler partecipare alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ancora, la presenza di De Cuellar è servita a confermare l'intenzione di quel paese di continuare a essere un «membro attivo» delle Nazioni Unite. I colloqui con il segretario generale dell'Onu hanno toccato la delicata questione dei diritti umani, partendo dalla premessa che il rispetto delle libertà dell'individuo è uno degli elementi fondamentali della stessa esistenza delle Nazioni Unite. Di qui l'annuncio, dato all'aeroporto prima di imbarcarsi per Roma, da De Cuellar, che i fratelli Popa, i sei albanesi che si erano rifugiati quattro anni e mezzo fa nell'ambasciata italiana a Tirana, saranno liberi all'inizio della prossima settimana. I Popa, due uomini e quattro donne, figli di un farmacista di Durazzo accusato di collaborazionismo durante l'occupazione fascista, erano riusciti a penetrare nell'ambasciata italiana dichiarandosi perseguitati politici. All'indomani l'agenzia albanese Ata li aveva accusati di essere implicati «in attività contro lo Stato» e di essere «al servizio di un paese straniero». La soluzione di questa lunga vicenda, avverrà quindi tenendo conto dei timori manifestati dai sei fratelli che si rifiutano di uscire dall'Albania con un passaporto del governo del paese balcanico.

Rfg

Otto milioni per smoking di Hitler

MONACO. Otto oggetti appartenuti ad Hitler ed altri gerarchi nazisti sono stati venduti all'asta l'altro ieri a Monaco realizzando una somma complessiva di 100.000 marchi (circa 83 milioni di lire).

Uno smoking di Adolf Hitler è stato venduto a 10.000 marchi (otto milioni di lire), 2.500 marchi in più del prezzo base. Un acquarello del Fuehrer è stato acquistato per 31.000 marchi (circa 28 milioni) e un suo manoscritto per 16.000 marchi (13 milioni).

Un'edizione di lusso del «Mein Kampf» ha raggiunto la quotazione di 9.000 marchi (circa 7 milioni). Un anello appartenuto a Hermann Goering è stato venduto per 13.000 marchi (11 milioni) e un portacipria d'oro di Eva Braun, la compagna di Hitler, per 4.200 marchi (oltre tre milioni).

Il leader di Solidarnosc contesta la politica salariale del governo
Sullo sfondo le prossime elezioni amministrative in Polonia

Walesa rompe con Mazowiecki

Gli attacchi del leader di Solidarnosc, Lech Walesa, all'esecutivo polacco non accennano a stemperarsi. Anzi: ieri Walesa ha rinnovato il suo dissenso in una riunione dei 'comitati civici' di Solidarnosc ed ha accusato apertamente il primo ministro Tadeusz Mazowiecki di voler inasprire la tensione sociale con una politica salariale deliberatamente antioperaia e di rimandare le riforme politico-economico del sistema.

VARSAVIA. Il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha tutta l'intenzione di proseguire la battaglia contro il governo guidato da Tadeusz Mazowiecki. Intervenendo ieri a una riunione del comitato dei cittadini, un organismo da lui fondato per dare al sindacato un braccio politico, il premio Nobel per la pace ha dichiarato ufficialmente chiuso il periodo di «congedo» iniziato nell'autunno scorso con l'insediamento di Mazowiecki.

«Ero convinto che sarebbe andato tutto per il meglio. Oggi torno al mio posto perché voglio la guerra... una guerra che dia pace alla società dal profondo», ha affermato, precisando che lo scontro è in questa fase necessario per evitare che il governo si isoli dal popolo.

Di solito Mazowiecki partecipa alle riunioni del comitato, ma stavolta aveva mandato una brevissima nota in cui giustificava la sua assenza con un impegno preso in precedenza per una messa a Cracovia.

Pur non facendo alcun riferimento a una sua eventuale candidatura alla presidenza, Walesa ha lasciato intendere che di certo non si tirerebbe indietro e ha lanciato un nuovo durissimo attacco alle «teste d'uovo» di Varsavia, cioè a quegli esponenti di Solidarnosc impegnati nel governo che finora, a suo dire, non hanno fatto nulla per avviare le riforme radicali del sistema politico-economico.

«La mia teoria è semplice: la guerra al vertice e la pace negli strati bassi della società. Ma se al vertice regna la pace, ci sarà la guerra in basso», ha detto il premio Nobel per la pace accusando il governo Mazowiecki di trattare la democrazia come un «processo manovrato» e spiegare continuamente ai polacchi che le cose vanno male perché non potrebbero andare altrimenti, dato che a reggere il timone sono i migliori.

Per Walesa «le concezioni astratte... coinvolgono troppo poco la società». Sarebbe invece necessario instaurare un sistema democratico più libero, in cui la gente possa discutere apertamente delle proprie opinioni e tramite il confronto superare le divergenze. «Vorrei incoraggiare lo scontro, il che significa ammettervi tutti i cittadini che hanno qualcosa da dire. A mio parere è di questo che la Polonia ha bisogno», ha affermato il leader di Solidarnosc.

Riferendosi alla dichiarazione della portavoce del governo Malgorzata Niezabitowska, che aveva sottolineato come Walesa avesse dichiarato guerra all'esecutivo e questo non avesse fatto altrettanto nei suoi confronti, il presidente del sindacato ha detto che le sue critiche non vengono prese sufficientemente sul serio e ha ricordato che già in passato alcuni alti esponenti di Solidarnosc – nella fattispecie lo stesso Mazowiecki e il capogruppo parlamentare Bronislaw Geremek – si erano trovati su posizioni diverse dalle sue, posizioni poi rivelatesi erronee.

«Non mi offendete, perché la Polonia è mia e vostra. Creiamo la possibilità di far emergere gli ideali migliori, le idee migliori, le persone migliori», ha concluso Walesa.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna.
Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.
L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3° e 4° letto) e comprende:
- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.
Possibilità di alloggiamento in appartamento.
Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.